

3  
I PARENTI GODEVOLI,

Opera piaceuolissima,

Nella quale s'introduce vn ridotto di Gentil'  
huomini, e Gentildonne à metter Ceppo  
insieme, & à cauar la Ventura, se-  
condo che s'vsa in Bologna  
le feste di Natale.

295.

*Soggetto giocoso, & di nobile trattenimento.*

*Di Giulio Cesare Croce.*



di  
accompagnate  
terzetti ciascuno farà c  
suo, senza punto hauerlo à male; poiche tutti  
saranno tratti fuori à ventura, non con artifi-  
cio alcuno. Horsù Carlino, và vn poco à vede-  
re se la famiglia di casa hà cenato, ma non gli  
dir nulla, perche non bisogna scomodarli;  
che si suol dire, che tutte le bocche son sorel-

A 3 le;



3  
Alli benigni, & cortesi Lettori.

*Giulio Cesare Croce.*

**E**ssendo antica consuetudine (Nobilissimi Signori) in questa Illustriss. Città di Bologna ogn' anno in queste sante feste di Natale di Nostro Signore di ridursi in certe fere particolari i parenti, e gli amici à cena l'vno con l'altro, la qual congregatione s' addimanda, Mettere il Ceppo, cioè rinouamento del Ceppo antico della casa; nelle quai fere, dopo l'hauer cenato, suole il Capo di famiglia far cauare vna Ventura, trouando ogni anno qualche nuoua, e bella inuentione, per dare spasso, e trattenimento à i Conuitati: doue essendomi io più volte ritrouato à simili recreationi, e notato ben il tutto, m'è parso quest' Anno, di rappresentarui in questo picciolo Libretto vna di dette veglie, fingendo vn ridotto di Cavalieri, e di Dame, i quali vna motti piaceuoli, e ragionterzetti ciascuno farà c' <sup>essa vna p. giu. vna</sup> discorrendo sopra cer suo, senza punto hauerlo à male; poiche tutti saranno tratti fuori à ventura, non con artificio alcuno. Horsù Carlino, v' vn poco à vedere se la famiglia di casa hà cenato, ma non gli dir nulla, perche non bisogna scomodarli; che si suol dire, che tutte le bocche son forel-

A 3 le;



4  
NOMI DELLE PERSONE

*inuitate, & poste nella  
Ventura.*

Gentilhuomini.	Gentildonne.
Sig. Eugenio Messere di casa.	Sig. Anna Madonna di casa.
Sig. Hortensio.	Sig. Lauinia.
Sig. Hippolito.	Sig. Laura.
Sig. Costanzo.	Sig. Barbara.
Sig. Fabricio.	Sig. Orsina.
Sig. Ottauiο.	Sig. Herfilia.
Sig. Horatio.	Sig. Cornelia.
Sig. Siluio.	Sig. Giulia.
Sig. Carlino.	Sig. Camilla.
Sig. Giulijno.	Sig. Virginia.

Seruitori. Serue.

Giuuanni credetiero. Lu... a dispen...

Battista caneuaro.

5  
IL SIGNOR EVGENIO  
Messere di Casa, che parla.

**P**OI che per vostra gratia, e bontà, Signori Parenti, & Amici nostri amoreuoli, vi sete degnati di fauorirci, con l'esser venuti in questa sera à metter Ceppo con essi noi; e che, mediante la gratia del Sig. Iddio, habbiamo dato la debita refettione à i sensi, il douer vuole, che noi facciamo ancora le cerimonie, che parimente erano soliti di fare i nostri Antecessori, cioè di cauar la Ventura; però non mancaremo ancor noi di fare il medesimo, acciò che più allegramente passiamo queste poche hore, che ci auanzano à stare insieme. Et perche ciascun resti, se non in tutto, almeno in parte, sodisfatto, hò fatto pensiero, che ad ogn'vno tocchi qualche cosa, se ben però saranno cose di poco valore; & hò fatto certe Impresette di mio ceruello, accompagnate da vn terzetto per vna, de' quai terzetti ciascuno sarà contento di pigliare il suo, senza punto hauerlo à male; poiche tutti saranno tratti fuori à ventura, non con artificio alcuno. Horsù Carlino, vā vn poco à vedere se la famiglia di casa hà cenato, ma non gli dir nulla, perche non bisogna scommodarli; che si suol dire, che tutte le bocche son sorelle;

A 3 le;

6  
le; però dagli vn' occhiata, e se essi non hanno cenato, torna di quà subito.

Car. Io vado adesso, adesso, Sig. Padre; nina, nina, ch'io voglio cauar la Ventura, che la mi toccherà à me, la la dridon.

S. E. O quant' allegrezza hanno questi fanciulli, quando si caua questa Ventura, essi cantano, ballano, saltano, corrono, ridono, e fanno mille scimitoni per casa. Horsù mentre, che Carlino è andato à veder se la famiglia hà cenato, farà bene, che noi facciam conto quanti siamo in tutti, se ben'io l'hò fatto vn'altra volta, che io non vorrei hauer preso errore; però io comincerò di nuouo à numerare, principiando dal Pouero, che questo bisogna sia il primo, poiche pel mezzo dell'elemosina venghiamo ad acquistare il Regno del Cielo: Noi dunque diremo, il Pouero vno, io, che son dua, e mia moglie, che fanno tre; poiche i capi di casa sempre si pongon prima; poi v'è il Sig. Hortensio, che fanno quattro, la Sig. Lauinia cinque, il Sig. Hippolito sei, la Sig. Laura sette, il Sig. Costanzo otto, la Sig. Barbara noue, il Sig. Fabio dieci, la Sig. Orsina vndici, il Sig. Octauio dodici, la Sig. Herfilia tredici, il Sig. Oratio quattordici, la Sig. Cornelia quindici, il Sig. Siluio sedici, la Sig. Giulia diciasette, Carlino diciotto, la Camulina, che fanno diciannoue, Giulijno, che son venti: poi vi sono i seruitori, e serue  
di

7  
di casa, cioè, Giouanni credentiero vno, Lucretia dispensiera dua, la Giacomina cuciniera tre, Battista caneuaro quattro, la Balia cinque, Michele mio seruitore sei, Grillo ragazzo sette, Lucia donzella di mia moglie otto, la Santina serua noue, il Cocchiero dieci, la Rizza bugadara vndici, Bernardo fattore dodici, la Filippa gallinara tredici, e Bertone hortolano quattordici: che fanno in tutto venti, e quattordici trentaquattro. A se, che noi siamo vna buona brigata, nè ci vorrebbe manco Sala di questa à capirci tutti; ma Carlino nõ è mai tornato, chiamalo vn poco Camillo?

Cam. Carlino? ò Carlino?

Car. Oh, oh, gridate ben forte, credete, che io non vi senta?

Cam. Venite dal Sig. Padre, sù, presto.

Car. Eccomi, Signor Padre.

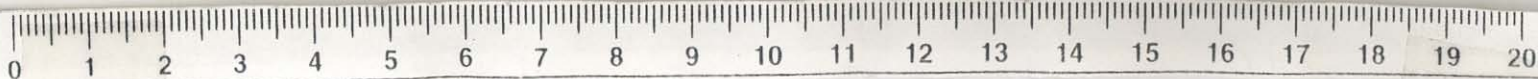
S. Eu. Che cosa stai tu à far tanto nella cucina?

Car. Io stauo ad aspettare, che coloro haueffero cenato.

S. Eu. Non ti dis'io, che tu gli dessi solamente vn' occhiata, e poi, che tu venissi di quà subito?

Car. Signor sì, mà;

S. Eu. Che mà, frachetta, s'io ti piglio per le orecchie, io t'insegnarò di far quello, ch'io ti comando in vn subito. E bene, à che termi-



ne son'eglinoi; di sù?   
 Car. Staranno poco ad hauer finito di cenare, che già erano alla torta.

S.Eu. Horsù dunque, per non stare in otio, la Camillina sonarà vn poco la spinetta, e tu canterai qualche canzoncina in essa, accioche non ci venghi sonno; tuona vn poco Camilla.

Car. Qual volete voi, ch'io canti Sig. Padre?

S.Eu. Canta, che canzon tu vuoi, pur che sia corta.

Car. Io canterò quella della Violina.

S.Eu. E no, che l'è vecchia.

Car. Io canterò quella del Gobbo nam.

S.Eu. Oibò, la non mi piace, che le son tutte cose da Cantinbanco.

Car. Quai vi piacerà dunque?

S.Eu. Canta quel Dialogo d' Amore, e di quella Donna costante, che non è mai più stata vdita, e la Camilla ti risponderà, che ancora essa la sà à mente: non la fai tu Camilla?

Cam. Signòr sì, ch'io la sò.

S.Eu. Cantatela dunque insieme tutti dua; Carlino farà la parte d' Amore, e tu quella della Donna; horsù via allegramente.

Am. Perche fuggi Donna ingrata  
 La mia vista tanto grata;

Perche fuggi il vago aspetto,

Don'ogn'vn prende diletto?

Don. Da te fuggo, e mi nascondo,

Ch'

Ch'odo dir, che quast' il mondo,  
 E per te da tutt' i canti  
 S'odon guai, tormenti e pianti.

Am. Hai gran torto, in fede mia,  
 Dir, ch' ingrato, e erudo sia;  
 Perche son tutta dolcezza,  
 Gioia, gaudio, & allegrezza.

Don. Anzi noia, pena, e danno,  
 Falsità, frodi, & inganno  
 Vai tessendo à i sciocchi Amanti,  
 Non piaceri, risi, ò canti.

Am. Non può hauer letitia intiera,  
 Chi non è de la mia schiera,  
 Perche sotto la mia insegna,  
 Ogni bene alberga, e regna.

Don. Se sei nudo, come puoi  
 Dar sussidio à ferui tuoi?  
 Se fanciullo, e senza ingegno,  
 Chi da te può hauer sostegno?

Am. Vero è ben, ch'io son dipinto,  
 Fanciul nudo, ma son finto,  
 Che vestito son di gioia,  
 Di piacer, e non di noia.

Don. Cieco sei? e chi dal cieco  
 Vien guidato, cade seco  
 Ne la fossa, e non s'auuede,  
 Onde in van grida mercede.

Am. Non son cieco, come molti  
 Van dicendo (goffi, e stolti)

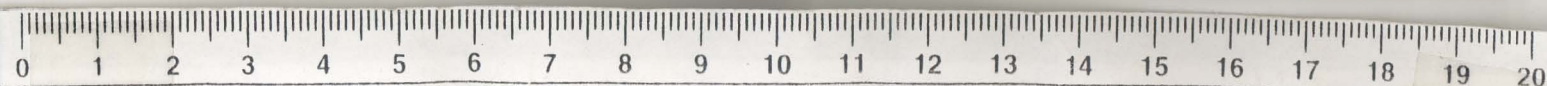
Quai



- Quai non fan, che nel mio Impero  
 Ci vuol occhio di Ceruiero.
- Don. Se fei tutto foco, e fiamma,  
 Che consumi à dramma, à dramma,  
 Chi ti vuol venire appresso?  
 Io non già, ch'io tel confesso.
- Am. La mia fiamma è così dolce,  
 Ch'ogni core alletta, e molce,  
 E se alquanto la prouasti,  
 Non cred'io, che la biasmasti.
- Don. Non potran tuoi paradoffi  
 Far, che à ciò tirar mi possi,  
 Perche sento, che ogn'vn grida,  
 Che de i cor fei homicida.
- Am. Anzi con la mia ferita  
 Tornar faccio i cor in vita;  
 E la punta del mio strale,  
 Se ben fere, non fa male.
- Don. Horsù di ciò, che ti pare,  
 Che à te non mi vò piegare;  
 Perche senza la tua face,  
 Canto, e rido, e viuo in pace.
- Am. Deh non esser ostinata,  
 Perche al fin sarai forzata  
 Da la possa del mio braccio,  
 Qual di te farà poi straccio.
- Don. Non potran le tue faette  
 Al mio cor dar simil strette,  
 Perche già son risoluta,

Nè

- Nè pensar, che mai mi muta.
- Am. Che dirai, Donna spietata,  
 Quando al fin sarai tirata  
 A la rete, e che d'Amore  
 Arderai à tutte l'hore?
- Don. Opra i strali, e le facelle,  
 Archi, lacci, e tutte quelle  
 Armì, al fin, che adoprar sai,  
 Che me vincer non potrai.
- Am. Hor ti lascio, e ti raccordo,  
 Che à la rete, come tordo,  
 Con il tempo caderai:  
 Onde in van ti pentirai.
- Don. Se à la rete cade il tordo,  
 Questo auuien, perch'è balordo:  
 Ma io c'hò senno, & ingegno,  
 Poco curo il tuo disdegno.
- Am. Resta dunque, e tienti à mente  
 Quel c'hai detto finalmente,  
 Perche innanzi al mio gran Trono  
 Ti farò chieder perdono.
- Don. Vá pur via tristo meschino,  
 Ch'io non curo vn vil lupino  
 La tua forza, e'l tuo valore,  
 Nè ti vò per mio signore.
- Car. Habbiám finito Signor Padre, vuole  
 V.S. che cantiamo più?  
 S.E. Nò, nò, questo basta per adesso. Hor che  
 vi pare Sig. Lauinia, di quella Donna, hà ella  
 detto



detto bene il fatto suo con Amore?

S. Lau. Sì certo Signore; e bifogneria, che tutte le Donne fossero costanti, come lei; che ne dite Sig. Ottauiò?

S. Ott. Gl'huomini la farebbouo troppo male, Signora, se tutte le Donne fossero così, e ve ne vuole ancora delle amoreuoli.

S. E. Horsù, che si caui la Ventura; sù, doue sei Michele?

Mic. Son qui, Signore.

S. E. Porta delle candeie, e di al Caneuaiò, che porti delle legna, perche ci vuol buon fuoco à tanta brigata.

Mic. Ecco le candeie, Signore.

S. E. Mettile ne i candelieri, e porta via quell'altre, che sono hormai finite, e tù Grillo accomoda quelle sedie qui attorno il fuoco così alla rotonda, accioche ogn'vno possa vedere, poi piglia quel quadretto, che è là, e mettilo qui in mezzo, e che vi si ponghino suso due candelieri; e tù Carlino di alla Dispensiera, che porti quà quelle tre canestrine, che sono nella camera mia.

Car. Dispensiera, portate di quà quelle tre canestrine, che sono in camera del Sig. Padre, ch'esso lo dice.

Disp. Eccole qui, Signore, doue vuol V. S. ch'io le metta?

S. E. Mettetele qui suso questo quadretto.

S. An.

S. An. Hauete ben serrata la camera, che la Dorina non venghi di quà, e che non se gli metino i piedi addosso?

Disp. Signora sì, anzi l'hò messa nella sua canestrina, & iui dorme.

S. An. Hauete fatto bene, horsù andate à sedere là con quell'altre donne, e leuateui di mezzo.

S. E. Horsù Signori, le Sig. vostre si venghino affettando di mano in mano; e tù Carlino vada dalla banda destra di quel quadretto, e tù Camilla vada da quell'altra, ch'essendo voi i più piccioli di casa, tocca à voi il cauar questa Ventura; & auertite, Signori, che'l primo, ch'uscirà fuori, haurà vn zechino, e l'ultimo vna Giustina, & gli altri poi, tutto quello, che verrà di mano in mano, secondo che si cauerà; horsù fanciulli, sete voi accomodati, come hauete da stare?

Cam. Sig. Padre, io mi son'accomodato benissimo; ma vedete come stà la Camilla? Voltate la faccia in qua, Camilla, che non è creanza lo star così di gallone.

Cam. O', e mi pare che voi facciate pur tanto il Dottore questa sera, credete voi, ch'io nò sappi com' hò da stare, Signor Giudice?

S. E. Horsù, state citti vn poco, ch'io non vi facci andar à letto tutti due; caua li vno di quelli scittarini, Carlino, e porgilo qui al Sig.

Ora-



Oratio, che lo leggerà, se si contenta. A 2

S.Or. Volontieri, Signore.

Car. V.S. pigli, Sig. Oratio.

CAVATA PRIMA.

S.Or. Il primo dice, Il Pouero.

S.E. O sia lodato il Sig. Iddio, le cose cominciano à passar bene, poi che'l Pouero è stato il primo à venir fuori. Horsù Camilla cauane vno dal tuo lato, è porgilo al Sig. Siluio, ch'esso ancora sarà contento di legger quella da quella banda, che sono l'Imprese con i terzetti.

S.Sil. Digratia mi farà fauore; date pur qui Sig. Camilla, quest'è vn Labirinto, e'l terzo to dice;

Pur spero vn dì del cieco Labirinto

Di questo mondo vscir empio, e fallace

Ond'ogn'hor viuo di miserie cinto.

S.E. A proposito certo, è stato il terzetto perche credo, che la pouertà sia vn labirinto cinto di miserie; horsù questo si sa, che ha d'hauerne vn zechino, per essere stato il primo à vscir fuori, però pigliate Sig. consorte quest' zechino, & fate, che si dia domattina al primo Pouero; che verrà à battere alla nostra porta, che con esso farà le buone Feste.

S.An. Datelo pur à me, ne vi pigliate altro fastidio, ch'io lo voglio dare alla zia Maddalena nostra filiera, che se nissun' ha bifogno, quel

la

è vna di quelle; & hà il marito infermo vn' anno fa, & vna figliuola stroppiata, & è più di due mesi, che le beuon dell'acqua, sì che questa sarà vna delle fiorite limosine, che si possono fare.

S.E. Datelo pur à chi vi pare, pur che sia ouero; horsù cauane vn' altro.

Car. Eccolo.

CAVATA SECONDA.

S.O. Il Sig. Eugenio messer di casa.

S.E. Oh, io non son stato troppo à vscir di dietro il Pouero; io mi son sbrigato molto presto.

S.Sil. L'Impresa è vn' Arbore mezo secco, into d'Ellera; & il terzetto dice;

Se ben hormai son secco sù la pianta,

Nondimen la virtù mi cinge intorno,

E la bontà d'ogn'or m'orna, & ammantana.

S.Sil. Bello, & à proposito, in vero, è stato il terzetto di V. S. Sig. Messere, e molto appropriato all'Impresa, poiche se bene hormai ella troua in età, le virtù però, e la bontà, di cui ella si troua adornata, e cinta, la viene à rendere fresca, verde, & amabile à tutti.

S.E. Anzi, ch'essendo la pianta hormai secca, e di poco humore crederò, che la voglia dire, che l'Ellera la tirerà à terra presto, cioè, che la Morte la volterà in breue in sù delle radici; horsù vediamo quello, che mi tocca:

caua





caua vno scrittàrino di quella canestra di mezo, e porgilo à me, ch'io leggerò le gratie, ch' toccano.

Car. Prendete Signor Padre.

S.E. Questo dice, vn par d'Occhiali; buoni à se per me, che hiersera perfi la luce à vn de miei, e non haurò briga di comprarli, poich' questi restano in casa; horsù caua pure allegramente.

CAVATA TERZA.

S.Or. La Sig. Anna, Maddonna di casa.

S.E. Ma si pò far il mondo; questa mi pare vna cosa da far stupire, essendo viciti vno dietro l'altro, e pure si sono mescolati gli scrittàrini insieme più volte; horsù guardiamo, che Impresa tòcca alla mia consorte.

S.Sil. Vn'Aquila, che fa proua de' figli, & il terzetto dice.

L'Aquila fete voi, che proua i figli

Nel Sol de la bontade, onde venite

Allontanargli da i mortal perigli.

S.G. Vedete, Sig. Anna, se'l terzetto di V.S. viene à proposito, poi ch'à guisa d'Aquila ella fa affissar gl'occhi de' suoi cari figliuoli nella chiarezza delle creanze, e buoni costumi, e come madre vera gli fa drizzar il volo alla via delle virtù.

S.An. Sete molto buona interpretatrice, Sig. Giulia: ma ben'io vorrei, che V.Sig. dicesse

ceffe il vero, ch'io gli potessi far quel tanto, che la dice; ma parmi con tutto ciò, ch'io m'affatico per fare, ch'essi habbino qualche creanza, che malamente io ve gli possa fare accomodare.

S. Giu. E che volete, che faccino, essendo ancora piccoli? à me pare, che fin' à quest' hora V.S. possa contentarsi.

S.E. Alla Sig. Anna vn'offitiolo di cera.

S.An. Io n'hò ben bisogno d'andar per casa la fera à veder i fatti miei, che tal' hora con certi seruitori, e serue non si possono hauere occhi à mezo.

CAVATA QVARTA.

S.Or. La Sig. Lauinia.

S.Sil. L'Impresa è vn Sole coperto dalle nuole, & il terzetto dice.

Beltà coperta sotto alta bontade,

Al doppio val, sì come in voi si vede,

Coprendoui il bel vel de l'honestade.

S.Hip. Questo terzetto molto ben vi si conuiene, Sig. Lauinia, e meritate per la vostra bontà, e modestia, d'esser celebrata al paro di quante mai ne sono state amatrici dell'honestà, e virtù.

S.La. Per vostra gratia, mio Signore, dite questo, non già, perche i meriti miei vi siano.

S.E. Velluto per coprire vna manizza.

S.Lau. O questo mi sodisfa ben più, poiche

B

que-

questa coperta è pelata , e mi feruirò della pelle, la quale non hà ancora patito di niente.

S. Cof. Sì, sì, voi sete della compagnia della Lefina , eh ?

S. Lau. A fè , Signor, non sono; ma se questa pelle è buona , vuol V. S. ch'io vada à spendere i danari fuori di proposito ?

S. Cof. Io burlo così con lei, Signora, sò bene, che V.S. è liberalissima .

### CAVATA QVINTA.

S. Or. Il Sig. Costanzo .

S. Sil. L'Impresa, vn Core battuto da' martelli , & il terzetto dice ;

Battete pur durissimi martelli

Questo mio cor, ch'io son parato, e pròto  
A sostener d'Amor tutt'i flagelli.

S. Herf. A Dio , Sig. Costanzo , voi hauete martello, eh ? E qual' è quella crudele, che vi tempesta il core ?

S. Cof. Ahime , ch'io non lo posso dire .

S. Lau. Pò, ei par , che non si sappi qual' ella sia , ell' è quella , se V.S. si ricorda , che vedesimo Domenica su' l corso , Ich'era vestita di Turchino sù la carrozza della Sig. Diambra appresso alla Sig. Fulgentia .

S. Herf. Sì, sì, io mi ricordo benissimo, à Dio Sig. Costanzo, V. S. hà ben ragione, che certo quell'è vn gran bel Falcone .

S. Cof. Hò dunque caro, le mie Signore, che esse

esse conoschino, ch'io hò collocato il mio cuore in persona di merito ; ma vediamo pure vn poco quello , che mi tocca .

S. E. Vn facchetto di spetie .

S. Cof. Mira vn poco se le spetie si confanno con Amore ?

S. Hor. Anzi sì, Sig. perche Amore è spetiale, e tien nella sua bottega d'ogni forte spetiarie : à chi dà de' confetti , e quest'è , quando l' Amante gode le dolcezze dell' Amata : à chi dà del sapone, e quest'è quando l' Amata dà la burla all' Amante, che si dice dar del sapone : à chi dà del pepe, e quest'è, quando la Dama fa careffia della sua presenza : à chi dà dell' aloè, e questo è , quando ella gli porge amaritudine al cuore : à chi dà della cassia , e quest'è , quando ella fa casso l' Amante della sua gratia : à chi dà della canella , e quest'è , quando l' Amante vien bastonato per Amore. In somma à chi dà vna cosa , à chi vn'altra ; però à V.S. hà dato le spetie, acciò possa dar odore , e sapore alle viuande d' Amore .

S. Cof. Molto mi piace questa vostra gratiosa interpretatione ; e mi contento più tosto , che mi tocchino le spetie, che la cannella.

### CAVATA SESTA.

S. Or. Il Sig. Hippolito .

S. Sil. L'Impresa, vna Donna sopra vna ruota da Molino , & il terzetto dice :

B 2 In-



Instabile è la Donna, e chi gli crede

Ha poco ingegno; però tu sij saggio,

Ch'ù fermezza non è, non regna fede.

S.Hip. O poveretto me, veramente questo  
terzetto torna à proposito mio, poiche io amo  
la più volubile, & instabil Donna del mondo,  
vn ceruello, che si volta à tutt' i venti.

S.Fab. La farebbe buona bandiera da cam-  
panile adunque.

S.Hip. Si certo, Sig. e non credo, ch'altri  
che me durassi à seruire vn' hu more si straua-  
gante, come è quello; ma io me lo piglio per  
il passo, poi ch'io conosco la sua complessione:  
ma vediamo vn poco quello, che segue.

S.E. Vn mazzo di solfarini.

S.Hip. Ne ancor questo si scosta dal mio sog-  
getto, poiche appunto adesso gli è stato messo  
vn solfarino sotto il naso, fendogli stato detto,  
ch'io faccio l'amore con vna nella Fondaccia,  
& ella pur troppo se lo crede; e sono alquanti  
giorni, che noi siamo alle mani insieme; ma io  
voglio cauar vn giorno la lingua per la coppa  
à vn di questi maldicenti, i quali si pigliano  
per spasso l'andar feminando discordie frà gli  
Amanti.

S.Lz. Hauete ben ragione certo: ma ancor  
voi non doureste dare occasione di dire, il mio  
Signore.

CA-

## CAVATA SETTIMA.

S.Or. La Sig. Barbara.

S.Sil. L'Impresa è vn Sole con vna Stella, &  
il terzetto dice;

Dal Sol prendon le Stelle il suo bel lume;  
Ma voi, Stella terrestre, i raggi vostri  
Prendete dal celeste, eterno Nume.

S.An. Questa non poteua cader meglio,  
quanto sopra V.S, Sig. Barbara.

S.Bar. Sarebbe stato meglio sopra di lei,  
Sig. Anna poiche a guisa di rilucente Stella ri-  
splendete in ogni sorte di virtù.

S.An. Bacio la mano di V.S. mia Sig. io non  
voglio disputarla seco, perche la perderei.

S.E. Vediamo vn poco quello, che vi toc-  
ca, Sig. Barbara.

Vno Specchio di Christallo.

S.An. Vedete mò, Signora, se fete vna Stel-  
la, poiche fino allo Specchio viene à voi, per ar-  
ricchirsi del vostro chiaro lume?

S.Bar. Anzi purè per mostrarmi la bruttez-  
za della mia faccia.

S.An. Sì, sì, voltatela pure à vostro modo,  
ma quello, che si vede in effetto non si può ce-  
lare.

## CAVATA OTTAVA.

S.Or. Il Sig. Hortensio.

S.Sil. L'Impresa, vn Peregrino à l'ombra d'  
vn Faggio.

B 3 Dopo



Dopo vn lungo camin aspro, & amaro,

Spero di mia fatica ancor godere

Vn viuer quieto, dilettofo, e caro.

S.Hor. Veramente io hò hauuto tanti tra-  
uagli fin' à quest' hora, che ben' hò bisogno di ri-  
pofo; & hormai farebbe tépo, ch' io ponesse fine  
alle mie lunghe, & infopportabili fatiche.

S.E. Vn' Horologio da Sole.

S.Hor. Questo non mi di spiace, perche quã-  
do farò in villa, potrò veder quant' hore sono.

CAVATA NONA.

S.Or. Bastiano cocchiere.

S.Sil. L' Impresa è vn' Orfo, che fà bocchi-  
no, & il terzetto dice;

Par goffo l' Orfo, ma la vita hà destra;

Così tũ pari vn goffo, & ignorante,

E molto fuelco sel à la minestra.

Coc. Cancaro, Signori, la minestra è la bia-  
da dell' huomo; & à chi non gli piace la mine-  
stra, io non l' hò per galant' huomo, e quand' io  
hò vna buona minestra in corpo, non hò paura  
di quanti venti tirano al mondo; però mi pia-  
ce, che'l mio versetto torni à proposito, guar-  
date pur al resto.

S.E. Vn ciuffo posticcio.

Coc. O portta del mondo, la cosa non pote-  
ua venir più à proposito, perche la mia Signo-  
ra si è pelata per vna paura, & io gli donerò  
questo ciuffo, che sò l' hauerà caro più, che s' io  
gli

gli donasse ogni gran cosa.

S.E. Tu sei dunque stato auuenturato.

Coc. Si à fè, Sig. Messere.

CAVATA DECIMA.

S.Or. La Sig. Laura.

S.Sil. L' Impresa è l' Arco celeste, & il terzet-  
to dice;

Si come d' Iri l' arco diuifato,

Annuntia pace, tale il vostro viso

Annuntia gioia, e à tutto'l módo è grato.

S.Ott. Veramète, Sig. Laura, questo terzet-  
to vi si confà molto, perche hauete vn certo do-  
no di natura, ch' ogn' vn che vi mira si rallegra,  
e sia pur crudo, & austero quanto si voglia, for-  
z' è ch' ei v' ami, e vi si facci schiauo per sempre.

S.Lau. Tutto quello, che V. Sig. dice, proce-  
de dall' humanità sua, non già, perche in me ri-  
splenda virtù di sorte alcuna.

S.Ott. Quest' è per modestia di V. S. ma quel-  
lo, che si vede, non si può occultare: ma vediam-  
mo quello, che vien fuora per lei.

S.E. Vn paio di Manig' i di profumo.

S.Lau. Questi mi son molto cari, non già per  
me, ch' io non porto più manigli, ma per Flami-  
nia mia nipote, alla qual io gli darò per macia.

CAVATA VNDECIMA.

S.Or. Il Sig. Fabritio.

S.Sil. Vna Lesine è l' Impresa, & il terzetto  
dice;

B 4 State



State di buona voglia il mio Signore,  
Che de la Compagnia de i Lefnanti,  
Frà pochi giorni farete il priore.

S.Fa. Mancò male, ch'io farò Priore d'vna  
Compagnia, nella quale fino à i gran Signori  
non si sdegnano d'entrare.

S.Hip. Non lo dite per burla, che pur trop-  
po è vero; e si vede, che'l mondo è venuto tan-  
to stretto, ch'è pena vi si pnò più viuere; horsù  
pure, vediamo il resto.

S.E. Vn mazzo di stringe.

S.Fa. Buono, le son venute à tempo, ch'io  
non ne haueua più nissuna alle calze, e quelle,  
che vi sono hanno due, ò tre groppi.

CAVATA XII.

S.Or. Il Sig. Ottauiò.

S.Sil. L'imprefa, vna Porta chiusa, con vna  
mano, che batte, & il terzetto dice;

Ou'è chiusa pietà si batte in vano;

Però tù spendi il tempo, e le parole

Indarno, per piegare vn cor villano.

S.Ott. Questo sì, ch'è la verità, poiche io  
amo vna Dama tanto crudele, che con tutto  
ciò ch'essa veda, ch'io mi consumo per lei, e  
che di continuo batto col martello della mia  
seruitù alla porta del suo ferino cuore, ella  
non hà mai voluto aprir l'uscio della sua pietà,  
anzi oga'hor via più lo va fortificando con il  
chianitello della sua durezza.

S.Fla.

S.Fla. Bisogna hauer pazienza, Sig. Otta-  
uiò, perche le cose d'Amore vāno così; e si vuol  
dire, che la gocciola percuote tanto sù la pie-  
tra, che la si rompe; però seguitate l'imprefa, e  
non vi perdetes d'animo per così poco.

S.Ott. Io seguitero, poiche non posso fare  
di manco, sendo allacciato di maniera, ch'io  
non posso più fuggire; ma vediamo vn poco  
quello, che mi tocca, di gratia.

S.E. Vn mazzo di steccadenti.

S.Ott. Ancor qui dentro v'è interpretatio-  
ne; e credo, che vogliano dire, ch'ei bisogna, ch'  
io stia à stecco con costei, ouero, sì come gli  
stecchi sono gl'ultimi à comparire in tauola,  
così io farò de gl'ultimi à godere della sua gra-  
tia; ma pazienza, così vuole Amore.

CAVATA XIII.

S.Or. Il Sig. Carlino.

Car. O'anima mia, io sono uscito fuori, ca-  
uate ben presto, Camilla, acciò si veda quello,  
che mi tocca.

S.Sil. L'Imprefa è vna gabbia piena di Gril-  
li, & il terzetto dice;

Io credo certamente, che'l ceruello

Hauete pien di Grilli, come in questa

Gabbia vedete, Signorin mio bello.

Car. O' Sig. Padre, l'hauerò io questa Gab-  
bia de i Grilli?

S.E. Sì, sì, caci, ch'io veda quello, che ti toc-  
ca;

ca; Vno staffile da staffilarti bene.

Car. E' la non dice mica così Sig. Padre.

S.E. Taci, che gl'è vn' Anellino.

Car. Ah, an, sapèuo ben'io, che la non diceua vno Staffile; perch'io imparo benissimo di leggere, e sò tutta la tola già mò.

S.E. Horsù caua, e non ciacciar tanto.

CAVATA XIV.

S.Or. Michele seruitore.

S.S. L'Impresa, vn Buffo, col motto, che dice;  
Stà verde il Buffo al Verno, & à le brine,

Così colui, che serue fedelmente,

Fia lieto sempre, e mai non haurà fine.

S.Hip. Buono à fè; perche colui, che fedelmente serue il suo padrone merta d'essere honorato da tuttri; e far sì, che'l suo nome resti perpetuo al mondo.

Mic. Et io credo, che'l Buffo verde voglia denotare, che se io non seruirò, come si deue, il mio padrone, ei mi darà delle buffe con vn bastone di verde Buffo.

S.E. Ei potrebbe forse accadere facilmente.

Mic. Horsù pure, alla Ventura, che questo non mi dà fastidio.

S.E. Vna Scopetta.

Mic. O cancaro, la bella Ventura, io poteua così andare à letto; che farò io di questa scopetta, che pur troppo hò frusti i panni, senza frustargli più.

CA-

CAVATA XV.

S.Or. La Sig. Giulia. (cc.

S.Sil. L'Impresa, vn Cipresso, e'l terzetto di  
Poi c'hà sentita la dura bipenne

Il Cipresso, mai più non si rinfranca;

Così questo al mio duol ben si conuenne.

S.Giu. O' questo sì, che viene à me, perche  
dapoi, ch'io hebbi il colpo della dura bipenne,  
della morte del Sig. Lelio mio fratello, mai più  
non mi son potuta rallegrare, ne mai più mi  
rallegrarò.

S.Lau. Eh parliamo di cose allegre, Sign. &  
à chi è morto, il Sig. Dio le dia pace all'anima.

S.Giu. Così faccia.

S.E. Vn Quadretto d'vna Sofonisba, corniciato d'Ebano.

S.Giu. Questa ancor lei fù poco auuenturata, come son stata io ( se si dee credere all'antiche historie ) e però ben à me si conuiene il suo ritratto.

CAVATA XVI.

S.Or. La Sig. Camillina.

S.Sil. L'Impresa, vn mazzo di Fiori, & il terzetto dice;

La vita nostra s'assomiglia à vn fiore,

Qual con tanta vaghezza à noi si mostra,

Poi presto passa, e in vn momento more.

S.An. Odi tu, Camilla, quello, che dice il tuo terzetto.

Cam.

Cam. Signora sì.

S. An. Bisogna dunque, che tu sij sollecita à imparare qualche virtù, fin che sei vna fanciulla; perche il tempo passa in vn'attimo, e la vita nostra si finisce in vn' tratto: ne ti fidare, per dire, che tu sei di poca età, perche talhora muore l'Agnello prima della Pecora.

Cam. Non dubitate, Sig. madre, ch'io farò buona puttina, e voglio imparar tanto, tanto; ma guardate quello, che mi tocca, Sig. Padre.

S. E. Vn Cosino di raso rosso da cucire.

Cam. O' io l'hò ben caro, che appunto la Sig. Maestra m'hauea detto, ch'io ne portasse vno alla scuola, ch'ella mi vuole insegnare di fare l'orello mattone.

S. An. Appunto mattone, horsù stà mò cheta, & attendi al fatto tuo.

#### CAVATA XVII.

S. Or. La Rizza bugadara.

S. Sil. L'Impresa, vn mazzo di Papaueri, & il terzetto dice;

Vita mia cara non l'hauer per male,

S'è te simile Impresa si conuiene,

Che faresti à dormir col capezzale.

S. An. O' questa sì, che torna à proposito, che appunto l'altro giorno, facendo bucata, ella s'addormentò presso il fuoco, & il paiuolo andò di sopra, e le bragie, e la cenere gli saltarono sotto, e gli abbruggiarono tutte le coscie,

scie, & vn pezzo di pelliccia.

Riz. Piano, Sig. Madonna, non dite così i fatti miei à questi Sig. perche quella fù vna disgratia.

S. An. Sì, sì, vna disgratia, gl'è, che tu hai sempre la testa piena di vino; horsù guardate quello, che gli tocca à questa balorda.

S. E. Braccia tre di Filindente.

Riz. Manco male, ch'io mi farò dui grembiali.

#### CAVATA XVIII.

S. Or. Il Sig. Oratio, ò quest'è mia, non può far, che non venghi fuori qualche bel motto.

S. Sil. L'Impresa, vn Cane, che abbaia alla Luna, & il terzetto dice:

Si come il sciocco Can baia la Luna,

Così tu meschinel per nulla vai

Baiando per Amor à l'aria bruna.

S. Or. Veramente questo terzetto è fatto à mio dosso, poiche tutta la notte stò col mio liuto sotto i balconi della mia Dama à cantare, hora madrigali, hora villanelle, e mai non hò potuto trar da lei costrutto alcuno; & però con ragione si può dire, ch'io sia il Cane, ch'abbaia alla Luna, ma vediamo quello, che mi tocca.

S. E. Dieci scatole di cotognato. (ca.

S. Or. Queste non mi dispiacciono, perch'io voglio mandare domani vn presente al mio Procuratore, e queste scatole saranno venute  
à tem-



à tempo , horsù andiamo pur dietro .

CAVATA XIX.

S.Or. La Signora Herfilia.

S.Sil. L'Impresa, vna Salamandra nel fuoco,  
& il terzetto dice ;

Viue la Salamandra in mezo il foco,

E voi ardendo nel'amor Diuino,

V'andate alzãdo al Cielo a poco, a poco.

S.Fab. Questo è bello, e torna molto a proposito vostro , Sig. Herfilia , perche veramente V.S. viue lontana dalle vanità del mondo, considerando , come prudente , ch'esso non porge altro, che tormenti, e trauagli al fine.

S.E. Vna corona di lagrime.

S.Her. O' questa mi si confà ben più, che nõ ha fatto il terzetto , perche gli è vn pezzo, che io l'adopro questa Corona di lagrime, la causa ogn'vn la sa, e però non starò a discorrer qui.

CAVATA XX.

S.Or. Il Sig. Siluio .

S.Sil. Horsù , io son quà, Dio m'aiuti; l'Impresa è vna Quercia , & il terzetto dice ;

La sacra fronde , ch'à gl'antichi Regi

Facea corona, a voi Signor si porge

In guiderdon de' vostri ornati fregi .

S.Sil. Questa Quercia, e questi fregi non mi vanno troppo per il fagiuolo , perche vno minaccia le spalle, l'altro il mostaccio .

S.Hip. Anzi che l'vno, e l'altro vi sublima,

per-

perche veramente meritate vna corona di quelle frondi regali, essendo Cavaliero, che può stare al paro d'ogn'altro, e per nobiltade, e per valore .

S.Sil. S'io peccassi in ambitione, sò che mi daresti la concia, Sig. Hippolito, ma io non patisco di quel male, però passiamola via allegramente .

S.E. Tre paia di Pernici .

S.Sil. O' queste mi son ben care, perche Gio uedi io dò da desinare al Sig. Ercole, & alla Sig. Emilia, e credo ci verrà ancora il Sig. Pópeo, e la Sig. Ifabella, e però faranno venute a tempo.

CAVATA XXI.

S.Or. Simona cuciniera .

S.Sil. L'Impresa, vna talpa morta, & il terzetto dice .

La Talpa hà questo instinto per natura ,

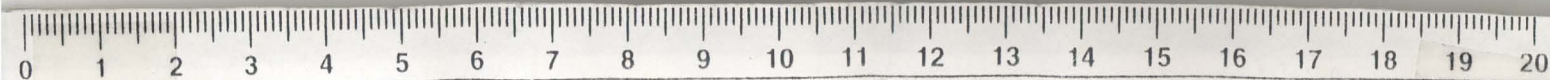
Che giunta a l'aria, subito si muore,

Tal fà, chi dir bugie sempre procura .

S.An. O' quest'è pur venuto a pennello.

Cu. Perche , Sig. Madonna, dico forsi delle bugie .

S.An. Gratia del Sig. che tù ne dici , se non fosse mai, se non quando ti dico, che tù non hai falata la minestra, e tù dici , che gl'hai messo due volte del sale, e quando ell'è troppo salata, tù dici, che non ve n'hai messo altro, che vn picchino ; e quando tù mangi l'arrosto, e dai la colpa





colpa alla Gatta, che l'habbia portato via?

Cu. Questo poi m'è accaduto vna volta sola; ma io credo, che tutte le bocche siano forelle, e che tutte le cuciniere sian golose come me.

S. E. Horsù, stà mo cheta, bestia, che ti tocca Renfo per vn grembiale.

Cu. Gran mercè Messere, siate benedetto.

CAVATA XXII.

S. Or. La Sig. Orfina.

S. Sil. L'Impresa, vna Fenice, che si rinoua, & il terzetto dice;

Rinouasi nel foco la Fenice;

Tal voi nel foco del Diuino amore

Ardendo, andrete a vita alta, e felice.

S. Orf. Dio volesse, Sig. che questo fosse vero; ma ci vuol altro, che baie a salir tant' alto.

S. E. Vn Studiolo intarsiato di madreperle.

S. Or. Io l'hò ben caro, perche gli terrò dietro mille cofette, che mi vanno a male di qua, & di là per casa, come son scritte, officioli, corone, forcine, & altre cose simili.

CAVATA XXIII.

S. Or. Lucia donzella della Sig. Madonna.

S. Sil. L'Impresa, vna Vite senza sostegno, & il terzetto dice;

Senza sostegno non può star la vite,

Così tù senz' hauer marito appresso,

Sei imperfetta; hor che non ti mariti?

S. An. Senti, Lucia, quello, che dice il tuo terzetto?

Luc.

Luc. A fè, Signora, ch'io non voglio maritarmi, perche adesso gl'huomini non mirano se non alla dote, e poi ben spesso glie la giuocano sù l'hosteria, e fanno stentar le pouere donne, come incontra alla Bartolomea mia cugina, che suo marito gl'hà giocato ogni cosa, poi s'è andato con Dio con vna femina, e l'ha lassata con due creature picciole, & vna ne hà nel corpo; nò, nò, vadino pur a spasso, i mariti, io non voglio abbandonare la mia patrona.

S. An. Oh ne venisse pur vno adesso, che ti piacesse.

Luc. O s'io lo togliessi, mi possa pur venir la febre.

S. E. Horsù, non tante chiacchiere, à te toccano dieci braccia di sguazzaroni.

Luc. Sarano buoni da metter da piedi alla mia trauersa, che bifognaua, ch'io ne còprassi.

CAVATA XXIV.

S. Or. La Sig. Cornelia. L'Impresa, vna Stella sopra il mare, & il terzetto dice;

Come Nocchiero intento à la sua Stella,

Guido la Naue mia sicura in porto,

Fuor d'ogni tempestosa, e ria procella.

S. Fla. Questo terzetto, Sig. Cornelia, mi pare, che molto ben vi si conuenga, poiche nel tempestoso mare delle vostre liti, hauete guidata la vostra naue in porto sicuro.

S. Cor. Certo sì, Sig. Flaminio, perche chi

C esce



esce fuora del golfo delle liti, com' hò fatt' io, può ben dire d'esser buon Nocchiero, e chi non lo proua, non ne sa parlare, poiche si muor mille volte, mentre s'aspettano quelle benedette sentenze, e poi quando si pensa d'hauerle in fauore, suscita qualche nuouo scompiglio: onde bisogna cominciar da capo vn'altra volta; hor sù digratia non ne parliamo più, & attendiamo alle allegrezze.

S. E. Vn Pettin d'auorio alla Sig. Cornelia.

S. Cor. Certo, ch'io n'hauca gran bisogno, che le mie Signore Donzelle m'hanno smarriti tutti i miei, ch'elle hanno quel ceruello, ch'ha no le mie pianelle.

CAVATA XXV.

S. Or. Grillo ragazzo.

S. Sil. L'Impresa, vn Guffo sù la ferla, & il terzetto dice.

Stà sù la ferla il Guffo, e dà piacere

A'gl'altri vecelli, & or s'abbassa, or s'alza,  
Onde ogn'vn lo spelazza a più potere.

S. E. Costui appunto è vn Ciuettone, che dà trastullo à tutti, eccetto à suoi di casa, e quando v'è per strada, ogn'vn lo pela.

Gr. S'io son pelato, mio danno, Sig. Messere, guardate pur vn poco quello, che mi tocca.

S. E. Vn Cappello con vn pennone.

Gr. Ben n'hauca bisogno, Sig. perche li fanciulli del Signor Flauio mi stracciaron tut-

to

to questo l'altro giorno, che gl'incontraui mentre tornauano dalla scuola.

S. E. E quanto staranno à stracciarti quest'altro?

Gr. Alla fè, che se mi danno più fastidio, io gli trarrò de i sassi nella testa.

S. E. Oh, oh, quest'è Rodamonte, horsù, taci li balordo.

CAVATA XXVI.

S. Or. La Balia.

S. Sil. L'Impresa, vna Chioccia co' pulcini, & il terzetto dice;

Copre la Chioccia i figli, quando scende

L'ingordo Nibbio per farne rapina,

E con l'vgna, e col rostro gli difende.

S. Her. Veramente la Balia si può assomigliare a vna Chioccia, essendo che sempre ha dui, o tre fanciulli sotto l'ale, e gli coua à guisa di Chioccia, e chi gli volesse far dispiacere, essa gli cauerebbe gl'occhi, che ne dite Balia?

Ba. Non solo gl'occhi, ma il core ancora, pur ch'io potesse, perche non è amore sopra quello de' figliuoli; quando vna donna ha dato il suo latte più d'vna volta à vn bambino, ancor ch'essa non l'abbia partorito, gli piglia tanto amore, quanto s'ei fosse suo proprio; e nel restituirlo i figliuoli, che s'hanno a balia, si sente vn' estremo dolore, e di questo io ne so render qualche poco di conto.

C 2

S. An.

S. An. Così credo ancor'io; e chi ne hà, sà quanto amor se gli porta.

S. E. Alla Balia, vn Drappo d'ortighina,

Bal. O' sia lodato il Signore, che pur vna volta m'è toccato qualche cosa, che mai a tante Venture, che si son cauate, non mi toccò tanto quanto vale vn'feno di quei dal Gallo.

CAVATA XXVII.

S. Or. Giulijno, che tetta.

S. Sil. L'Impresa, vn' Agnello, che scherza con la mamma, & il terzetto dice

Scherza con la sua mamma l'Agnelletto,

E per l'herbette saltellando, mostra

Che ne la purità non è sospetto.

Bal. Che ne dire, signora, del mio Giulijno? si poteua vdir meglio, quanto dargli nome d'Agnello, per la sua purità? O figliolia mio d'oro, io gli voglio andar a dar la tettina, ch'io sento, ch'ei piange; ma voglio prima vedere ciò che gli tocca.

S. E. Vna mandola d'oro.

Bal. O' buono, io glie la voglio mettere al collo domattina, subito ch'io l'hauro leuato, horsù taci, ch'io vengo, anima mia.

CAVATA XXVIII.

S. Or. Bernardo fattore.

S. Sil. L'Impresa, vn serpe con vna Rana in bocca, & il terzetto dice;

Sugge il rio serpe il sangue à la ranocchia,

Perche

Perche gli sà dolcissimo, e soaue,

E per fossi, e paludi ogn'hor l'adocchioia.

S. Hor. Questo tiene in se molto misterio; perche in vero questi Fattori si possono chiamar le serpi, & i Villani le rane, à quali essi sempre stāno addosso, ne gli lasciano à pena respirare; e si può dire, ch'essi gli sughino il sangue d'addosso, con stargli sempre sopra à tormentarli.

S. Hip. Il peggio è, ch'essi sughono ancora i patroni, e s'ingrassano i rognoni col maneggiar la robba d'altri.

Fat. Tali, e quali, signore; io non posso già far di questi fatti, & il signor Messer lo sà.

S. E. Eh Bernardo è huomo da bene, e da graffignare vn poco in fuori, egli è poi reale come vn Zingaro; ma vediamo vn poco quello, che gli tocca.

Fat. Sì digratia.

S. E. Vn Calamaio d'osso con la pennarola.

Fat. O' cancaro, Messere, questo viene à tempo, che l'altro giorno mi scordai il mio alla casa della colombara nel fare i conti della canape, e'l Contadino dice, che non l'hà visto: onde mi bisognaua comprarne vno, sì ch'io auanzarò questi pochi soldi.

CAVATA XXIX.

S. Or. La Dispensiera.

S. Sil. L'Impresa è vna Borsa vuota, & il terzetto dice;

C 3 Per

Per far seruicio altrui, piena di vento

*Sil.* Resto, e di quà, di là ciascun mi getta;  
Ma fin, che porgo à ogn'vn lodar mi sèto.

*Dis.* Questo non è mica fuori di proposito  
per mio conto, poiche bene, e spesso, acciò che  
la famiglia resti sodisfatta, faccio sì, che la mā  
co parte viene à esser la mia; e mentre, ch'io  
porgo à questo, e quello, ogn'vn m'accarezza,  
ma s'io manco vna volta sola, ogn'vn mi biaf-  
ma, ogn'vn mormora, e felice chi può dir peg-  
gio del fatto mio, in somma l'vfficio della Di-  
spensiera è molto odioso, e sempre ci è qual-  
cheduno, che si lamenta; horsù vedete vn poco  
quello, che mi tocca, e poi sia come si voglia.

*S. E.* Vn paro di Pianelle.

*Dis.* Gran mercè à V.S. quest'è meglio, che  
non è vn spino in vn piede, che queste sono tut-  
te rotte per andar tanto sù, e giù per le scale.

C A V A T A XXX.

*S. Or.* La Filippa Gallinara.

*S. Sil.* L'Impresa, vna Grattacaso, & il ter-  
zetto dice.

Son sì ruuida, & aspra di natura,

Che chiunque mi s'appressa, tratto in mo-  
do, Che de la mia amicitia nõ si cura. (do,

*S. An.* Veramente questo terzetto vā a pen-  
nello, che costei è vna rusticaccia, che non se  
gli può attaccare vna creanza al mondo.

*S. E.* S'ella fosse gentile, ella degeneraria  
dal

dal suo lignaggio, perche il villano bisogna,  
che sia senza creanza, praticando sempre con  
le bestie, com'ella fa; ma vedete, che cosa gli  
tocca. Vn collo di Coralli marri.

*S. An.* Appunto ancora questi sono buoni  
per lei, ch'ella è pazza da legare, a tal che i Co-  
ralli, e lei faranno d'vna medesima natura.

C A V A T A XXXI.

*S. Or.* La Santina serua.

*S. Sil.* L'Impresa è vn'Oca, e'l terzetto dice;  
Tanto è balorda l'Oca di natura,

Che due, ò tre volte si lascia pelare,  
E coua i figli, e non ne vuol poi cura.

*S. An.* Se questa non è balorda, ch'ella gli  
torni, e con verità si può dire, ch'ella sia vn'  
Oca, guardate s'ella è smemorata, ch'io gli do  
mando hieri la chiau del mio armariolo, e lei  
mi porta vn touagliuolo; s'io gli dico, ch'ella  
mi porti vna pianella, la mi porta vna scodel-  
la: ma quello, che più mi mostra la sua balor-  
daggine è, che l'altra sera io la mando à dire  
al Burattino, che venghi à pigliar la farina da  
fare il pane, & ella vā a chiamar quello, che  
suona le campane, ma vi sarebbe da dire per  
vn mese delle sue balordarie.

*S. E.* Horsù, Sig. conforte, non la publicate  
tanto per pazza, che la non douentasse; stā pur  
in ceruello Santina, e lasciala dire.

*S. An.* Sì, sì, dategli pur la concia; horsù ve-  
dete

dece ciò, che gli tocca.

S. E. Vna ghiendenarola.

S. An. Non ci voleua altro, poi ch'ella hà sempre la testa sgarmigliata, come vn pagliaio & è tutta piena di ghiendene.

San. Io l'hò sgarmigliata, perche Carlino, e la Camilla mi vengono per di dietro, e mi sberrettano cento volte il giorno, e per questo la mia testa pare vn pagliaio.

CAVATA XXXII.

S. Or. Il Credentiero.

S. Sil. L'Impresa, vna Speranza, & il terzetto dice;

Colui, che sol si pasce di speranza,

Come face'io melchino a tutte l'hore,

Viue di fumo, e fa la crista danza.

Cre. Questo terzetto molto bene s'accommoda allo stato mio, che hò seruito in tante case per trouar pure vn giorno qualche buona ventura, cioè, che la mia seruitù mi desse tanto utile, ch'io potessi vn giorno liberarmi dalla seruitù d'altri, e riposarmi vn poco, ma non però più d'uscirne fino che la morte non mi viene a fare la gambarola.

S. E. O se sapessi voi altri, che mangiate col capo nel sacco, che importa a mantènere vna famiglia, non sò se bramaste tanto la libertà, a fè, che l'è vna bella cosa a dire io hò la pagnotta di sicuro, e sera, e mattina da ongere il pane,

ne, e tirar giù lo strame senza passione alcuna, e grattar sempre qualche cofetta da dare alla femineffa.

Cre. Cancaro pure a chi gratta, sò ben, che non verrebbe a mè, che tutto quello, ch'io riporto la mattina, lo torno in tauola la sera.

S. E. Non dico tanto a te, quanto di molti altri, che fanno simil mestiero, ch'io t'ho per huomo da bene.

Cre. Credetelo pur, signore.

S. E. Horsù tù sei auuenturato, perche ti tocca vna Cortelliera appunto, che farà buona per il tuo essercitio.

Cre. Io l'hò ben anco cara, perche venendo l'occasione, haurò il modo di trinciare, e non dico più nulla.

CAVATA XXXIII.

S. Or. Bertone Hortolano.

S. Sil. L'Impresa, vn Searafaggio di quelli, che fanno le ballotte, & il terzetto dice;

Fà le ballotte il scarafaggio infame,

Di Bouin sterco, e a casa le conduce,

E l'verno se ne pasce, e trahe la fame.

Ber. O' Messere, questa vien à me.

S. E. A te viene appunto, perche ancora tù, a guisa dello scarafaggio, viui di letame, poiche senza letame tù non potresti far l'orto; & però tutta l'estate tù meni il letame con la carretta ne i quaderni, accioche gli herbami creschino,

schino, e poi la vernata stai appresso il fuoco  
à godere il frutto delle tue fatiche.

Ber. Voi dite la verità certo; ma vedete  
quello, che mi tocca.

S.E. Vna bella Vagina con il coltello.

Ber. O' potta del mondo la viene à tempo,  
che hieri appunto spuntai il mio coltello, aprē  
do vna noce, & era disperato, perche n'era an-  
dato via più di due dita.

S.E. Tù hai dunque hauuto ventura,

CAVATA XXXIV. ET VLTIMA.

S.Or. Il Caneuaio.

S.Sil. L'Imprefa, vn' Anitra di valle, & il ter-  
zetto dice;

Non sopra i monti il volo mio s'estolle,

Ma in humile paludi, e basse valli

Pratico, e sempre tengo il becco à molle.

S.E. Tù senti, Caneuaio, quello, che dice il  
tuo terzetto, il quale pare accenni, che à te  
piaccia di tener sempre il becco à molle.

Can. Sig. ci dice la verità, perche noi altri  
caneuai siamo à guisa dell'Anitre, poiche sem-  
pre tenghiamo il boccale al muso, e quando  
mettiamo vna botte à mano per vso del patrone,  
il più delle volte la minor parte è la sua.

S.E. Questo io te lo credo, perche faresti vn  
pazzo, se hauendo del buon vino, da bere, ne  
beuesti del cattiuo; ma poiche tu sei stato l'ul-  
timo à vscir fuori, tù haurai vna Giustina, che

così

così è stabilito; però vā caua del vino, acciò,  
che questi signori beuano vn tratto, e si porti-  
no i maroni, e dell'oliue: vā via, e torna pre-  
sto; e voi signori non vi mouete da i vostri luo-  
ghi, perche ancora non è finito il trattenimen-  
to, che ci sono due giouani, che vogliono fare  
vn' atto di comedia breue, breue; vā di loro,  
che venghino innanzi, Carlino.

Car. Io vado, Sig. Padre, Sig. Comici, oh, oh,  
egli è il Dottor Gratiano, & vn Pedrolino, ve-  
nite innanzi dal Signor Padre.

Gra. V.S. vada auanti, che noi la seguiamo.

Serenata, ouero cantata del Dottor Gratiano,  
e Pedrolino in lode delle loro  
innamorate.

Ped. **D** Apò, ch' à sem child, signur Duttur  
Fra si honorada, e nobil cōpagnia,  
Befogna scomenzà co i nos lauur  
A formà qualche dolce melodia;  
Vù farì ol bas, e mi farò ol tenur,  
Tal che chi sentirà tal armonia,  
S'al fus de fer, de marmor, ò de sass,  
Befognerà ascoltà, se be ol crepass.

Gra. A son cuntent, dam pur la vos,  
E po dal rest lassa far à mi,  
Se ben à par vn poch e tarros,  
A son vs à cantar la nott', e' l di.

E per-



E perche st'n'al sà, mi son mros;  
 A vuor, s'al t'è in piafer, ancor a ti,  
 Ch'è cantan qualch' bella canzunzina  
 In lod dia mia bella sabadina.

**Ped.** Vù cantari soua la sabadina,  
 Quel, che ve parerà, signur Dottur,  
 Che mi sol voi cantà de Franceschina,  
 Che col so bel musì m'hà tolt' ol cur;  
 Che l'è pi bianca, che n'è la puina,  
 E pi zentil asse d'vn formai dur;  
 E perche à l'am, e ch'è voi gran bè,  
 Tut quant ol me cantà farà per lè.

**Gra.** Horsù canta pur via, cham cuntent,  
 Es me piàs la to vpilation,  
 Tamen per esser mi più intellizent,  
 A darò mi principi à la canzon;  
 Nò nò, canta pur ti, ch' destrament  
 A vgnarò schirzand' in s'al to ton,  
 Horsù cmenza, e n' star più a tardar,  
 Ch' Amor m' brusa'l cor' a tutt' andar.

**Ped.** Come la rosa l'è la Franceschina,  
 Odrofa, zentil', e delicada,  
 Che quand se leua l'alba matutina,  
 La stà in dol bottonzi tutta ferrada,  
 Po quant, che l'è passat meza mattina  
 L'aur' ol bottù, es mostra a la brigada  
 La so rara bellezza, e ol so valor,  
 Dond, che fi à i Galaurù cor' à l'odur.

**Gra.** La sabadina è com' vna polpetta

Tonda,

Tonda, bella, zentil, e ben formada,  
 Ch' inanzi, ch' in la teia la se metta,  
 L'è li tutta in tal grafs' auiluppada,  
 Ogn' on la guarda, ogn' on i fà d'bretta,  
 Ogn' on brama d' hauerne vna panzada,  
 E l' ydor, che la mena in la cucina  
 Passa la lozza, e va fin zo in cantina.

**Ped.** Chi hā mai vedut, signur, vna zoncada,  
 Quand' ol villà la porta al so patrù,  
 Che l'è tutta de rose circondada,  
 Che la par propri Vener', o Giunù;  
 E quand' fora de i zonzh l'è po cauada,  
 La comparis con tal reputatiù,  
 Che l' no ghe hom, che per podin māgià,  
 Non s' andas volontira a fas quarta.

**Gra.** Chi a ma vist, signor, vn zeruela,  
 Quand al se met' a cuoser s' la gradella,  
 Ch' al s'aur tut', es gozza da ogn' là,  
 Es rend vdr in questa part', e in quella;  
 Vgnon stà con le fet' apparecchia  
 Per dari in fal taier la stricca della;  
 Chi anasa al sped, e chi lecca la teia,  
 Tal ch' al s'aliegra tutta la fameia.

**Ped.** Dottur me par à mi, c' hauem cantat  
 De le cost' Morus le conditiù;  
 E quant le so zentil, e ben creat,  
 Con così dot, e bel comparatiù;  
 Ch' an lor se pul chiamar' auenturat,  
 D' havi du innamorat, com' à sem nu;

Doca



Doca no stem chilo a sbraia pi in strada,  
Che l'è finit la nostra serenada.

P A R T E N Z A .

Gra. San fuffin sta si bon intartignant,  
Quant' iera de besogn' i mia signur ;  
Al vien, che mi patis d' Ignurant,  
Se ben a vò tal volta fra i Duttur ;  
E al mia cumpagn mai n' ha viss' Dant,  
Ne tettam in li oliu, nè altr Autur ;  
E perche vgnun ha dit al sò strambot,  
A ve lassem con la barbona not.

S.Hip. O' buono, o' buono, questa è pur stata  
la gratiosa veglia, che ne dite sig. Ottauio?

S.Ott. sì certo signore, e non credo si potes-  
se desiderare di più di quello; e hauemo hauu-  
to; horsù son venute le carrozze?

S.Fab. signor sì, le son tutte venute.

S.Giu. Horsù, signori, noi le lassaremo con  
la buona sera, e quest' altro Ceppo le aspetta-  
remo da noi.

S.E. Vostre signorie aspettino vn poco, ch'  
elle beueranno vna volta, porta qui le oliue; e  
mai tornato il Canevaro co'l vino?

Can. Io son qui signore.

S.E. Dà da bere a questi signori.

S.Sil. Non è più hora di bere, signore.

S.Or. Berò ben vn tratto io.

s.Cof.

S.Cof. Et io.

S.Sil. O voi beresti d'ogn' hora, i miei si-  
gnori.

S.Or. Brindisi, brindisi a tutti, signori.

S.El. Buon pro vi faccia; ma che vuol dire,  
che quest' altri non voglion bere?

Can. signor nò.

S.E. suo danno.

S.Orf. Horsù andiamo, signore, che gli è  
tardij; dou' è il Cocchiero della sig. Lauinia?

Coc. son qui, signora.

S.Lau. Tirati qui innanzi; venite qui sig.  
Barbara, e voi sig. Cornelia, che staremo tutte  
in questa carrozza.

S.Cor. son qui, le mie signore.

S.Lau. Horsù montate sù, presto.

S.Hor. Venghi innanzi la carrozza della  
sig. Giulia.

Coc. Eccomi qui, signora.

S.Giu. sig. Oratio, e voi sig. Fabritio mon-  
tate sù, venite via ancor voi, sig. Siluio.

S.Sil. E nò, ch'io monterò sù quella del sig.  
Hippolito, e della sig. Laura, che non vi è altri,  
che'l sig. Costanzo; ma il sig. Hortensio dou'  
andra lui?

S.Hor. Io vado quà sù questa della signora  
Hersilia.

S.Sil. Horsù dunque, siamo accommodati  
tutti, buona sera signori.

S.E.





S. E. Buona sera, buona sera à vostre signorie; e se le non sono state trattate, secondo i suoi meriti, mi perdonino, e le bacio le mani.

S. Lau. Buona sera à vostra sig. sig. Anna, la si tiri in casa, acciò quest'aria non le offenda la testa; à Dio sig. Carlino?

Car. Buona notte sig. Laura.

S. An. Andate in pace le mie signore; e vi ricordo ad offeruar l'vsanza Bolognese, cioè, che doue si cena la sera, si torna la mattina à desinare.

S. Hor. Non mancaremo, signora; horsù toccate là cocchieri, e voi andate innanzi con le torze, e parate via, ch'egli è tardi.

I L F I N E .

